



Domenica 30 giugno 2013

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Hl - Via Antonio da Ricano 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

a pagina 2

Settembre, i catechisti
alla «Quattro giorni»

a pagina 4

Oggi il Cardinale
è in visita a Varenna

a pagina 5

Caritas, dall'aiuto
al dono di relazioni

«per un briciolo di fede»

Lettera a Samantha, ragazza
originale tra scollature e virtù

Cara Samantha, sei sveglia, estroversa e simpatica. Però proprio non riesco a lasciarmi inquietare dalla tua angosciata domanda ogni volta che devi uscire: «La domanda angosciata è «che cosa mi metto?». Che poi significa in realtà: «in che parte mi scopro?». C'è una stagione in cui è obbligatorio che gli shorts siano il più possibile ridotti, non per risparmiare stoffa, ma per fare apprezzare le gambe. Poi viene la stagione in cui l'importante è esibire l'ombelico. Adesso, invece sarebbe di cattivo gusto coprire la spalla sinistra: altrimenti chi si accorgerebbe del tatuaggio, che era originale l'altro anno, un po' scontato adesso, probabilmente di cattivo gusto l'anno prossimo? So a memoria la risposta con cui zittisti la tua nonna: «Che male c'è». Il fatto è che attirando l'attenzione su qualche parte del tuo corpo, finisce per essere poco interessante tutto il resto. Non ti accorgi che persino Jimmy, che sembra così affascinato dai tuoi pensieri, mentre parli non può trattenersi dall'inseguire la tua scollatura più che le tue parole? Se mi posso permettere un suggerimento perché sia apprezzata la tua originalità insisterci sulla virtù della modestia e la responsabilità di aiutare gli altri essere migliori: posare e preghiere che scrivi sull'agenda - ti assicuro - aiutano di più della tua camicetta trasparente. Con tanta simpatia.

da «L'epistolario del Mario»

Presentato il Rapporto sulla città della Fondazione Ambrosianum
Trentenni, generazione da conoscere e valorizzare

EDITORIALE

CI ATTENDE
UN GRANDE
SFORZO EDUCATIVO

MARCO GARZONIO *

Ci aspetta un grande sforzo educativo. Non sarà impresa facile. Ad una Fondazione culturale spetta di dare il proprio contributo alla crescita della comunità. Il Rapporto Ambrosianum è l'esempio di un impegno di studio, volto a cogliere e sottolineare le cose importanti e significative, a leggere le trasformazioni e a ordinarle secondo una scala di valori, in modo da disporre degli strumenti per gestirle e guidarle intelligentemente. Non si fa cultura se non si lavora nella storia e per la storia, se non si nutre la consapevolezza che o si ha una visione complessiva delle stagioni della vita e del corso delle generazioni, o non si va da nessuna parte. Scrive sant'Agostino: «I tempi sono tre: il presente del passato, il presente del presente, il presente del futuro». Ecco: noi siamo lì, nel bel mezzo. Noi siamo il tempo. La coscienza della dignità e della portata della nostra presenza, la coscienza dei valori che abbiamo ricevuto e delle mete verso cui rinnovare e dirigere i nostri sforzi alimenta la speranza, sollecita a volare alto, ad avere nuovi sogni, a trasformare le immagini interne in tensione di vita, a costruire progetti che magari non riusciremo noi in prima persona a realizzare, ma che sappiamo altri raccogliremo: è la vita, è la vicenda umana, è il progetto di Dio sul mondo cui siamo chiamati a collaborare. (...) Come cristiani siamo ormai socialmente minoranza. Chi nella Chiesa ha ricordato tale condizione è stato guardato con sospetto e fastidio. È la vecchia ideologia in base alla quale numero è sinonimo di potere e di forza. La povertà, che sin dal giorno dell'elezione papa Francesco ha sottolineato essere la ricchezza da cui i cristiani traggono ispirazione ed energia per portare l'annuncio del Vangelo al mondo, è un'indicazione di marcia per chi opera nella cultura. Si può attingere alla fonte di una fede purificata e vivere quindi con slancio e speranza rigenerati, sentirsi «chiamati» di persona, tesi a «rispondere» (la responsabilità è questa: rispondere), a dire un sì o no con la vita non solo a parole, rendendo testimonianza della speranza che è in noi, provando ad essere sale della terra, lievito, granello di senape, piccolo gregge, città sulla roccia, scoprendo nel nostro intimo e nella tradizione cose nuove e cose antiche. Quando si è coscienti della forza della debolezza si è provocati a mettere a frutto i propri talenti, non si inseguono i successi, non ci si bea di prerogative, non si adorna di preziosi segni distintivi, non si misura la validità delle idee in base ai privilegi che il mondo può concedere. Le tante difficoltà che dobbiamo affrontare e le insufficienti risorse economiche di cui oggi disponiamo fanno intravedere in controluce e mettono in risalto quanto sia necessario lo spirito di servizio. L'espressione è stata spesso banalizzata o equivocata; spesso l'abbiamo speso male, in modo inautentico. Ma non sarà certo un cattivo uso privato del significato più genuino e a disgiungerci dall'insistere sulla necessità che lo spirito di servizio venga messo al centro di ogni proposito di cambiamento. Servire è uno status, un modo di porsi; è sentirsi e mettersi a disposizione; è il dare in sé, prescindendo da ciò che ti può venire di ritorno. Ecco, senza «gratuità» non c'è politica, non c'è cultura, perché non c'è relazione vera. La «cultura del dono» è la naturale alternativa alla «cultura dello scambio». Il do ut des è sintomo di degenerazione nei rapporti, sta alla base di quella piaga umana e sociale prima che economica che è la corruzione. Leggi severe, che puntino sulla prevenzione, neutralizzando meccanismi, eliminino le zone di opacità del sistema decisionale pubblico in cui trovano terreno fertile comportamenti delittuosi, sono importantissime. La politica ha ancora molto, ma molto da fare se intende contrastare davvero i fenomeni corruttori. Ma non illudiamoci che una normativa più severa sia capace di per sé di fermarli o degra. Come non sono sufficienti competenze e abnegazione della Magistratura e delle Forze dell'Ordine. Ci vuole una mentalità rigenerata, una moralità pubblica e individuale da condividere. Questa, siamo noi a formarla coltivando grandi ideali e compiendo piccoli gesti quotidiani. Un impegno generoso porterà il frutto di nuove classi dirigenti. Diversamente sarà il declino. Gli eventi politici a livello nazionale e lombardo di questi mesi sembrano suonare la campana dell'ultima chiamata. Ma anche la coerenza che una normativa ci fa sentire di conforto un'espressione severa di papa Francesco: «Una vita senza sfide non esiste, chi non le affronta è senza spina dorsale».

*presidente Fondazione Ambrosianum

DI PINO NARDI

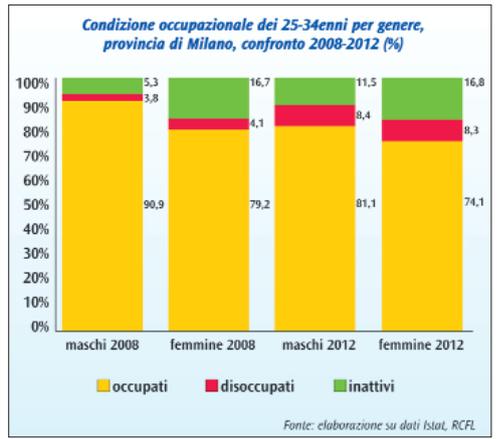
«I trentenni a Milano sono una generazione molto differenziata e poco conosciuta. In questi mesi sentiamo richiamare l'allarme per i giovani. In realtà ci sono anche gli «adulti giovani»: sono in difficoltà negli anni più delicati nella transizione alla vita adulta e fanno fatica a trovare percorsi di stabilizzazione lavorativa, affettiva, abitativa dentro il cuore cittadino. Milano è comunque un contesto ricco di opportunità e migliore di altre realtà, ma in ogni caso emergono elementi di difficoltà. Il principale è l'incapacità della nostra società di comprendere i bisogni e di accompagnarli con politiche adeguate». Rosangela Lodigiani, sociologa dell'Università cattolica, è la curatrice del Rapporto sulla città 2013 promosso dalla Fondazione Ambrosianum e pubblicato da FrancoAngeli. Un osservatorio che da oltre 20 anni aiuta a comprendere la complessa realtà della metropoli, individuando anche strade di impegno. Quest'anno è stato scelto di accendere i riflettori su una generazione che molti definiscono in «cerca d'autore» o «invisibile».

Sono i trentenni, che non sono più giovani, ma neanche adulti. Oggi finiscono assimilati in modo improprio ai «giovani» under 30 o addirittura agli under 25, o del tutto ignorati: «Dimenticati in quanto non tutti portatori di una propria specificità o indebitamente accomunati ad altri, il risultato non cambia: è il misconoscimento dei loro bisogni, risorse e aspettative», sottolinea Lodigiani. E poi quando se ne parla vengono etichettati come «generazione perduta» (l'ex premier Mario Monti qualche mese fa). Eppure la situazione così articolata porta a sottolineare anche un altro aspetto, una sorta di reazione a questa poca considerazione sociale: «I trentenni hanno soprattutto dato mostra di essersi «ritrovati», di aver recuperato coscienza di un sentimento generazionale, di rifiutare cliché che tarpano loro le ali, afferma la sociologa. Nella Milano multietnica c'è anche lo spaccato di una realtà tra coetanei e protagonisti (in termini relativi) nel lavoro autonomo e imprenditoriale», sottolinea Lodigiani. Inoltre, «le imprese individuali straniere presentano una migliore capacità di tenuta rispetto a quelle italiane, specie nei settori più etnicizzati, ad elevata intensità di lavoro e a basso contenuto tecnologico (servizi alle imprese e costruzioni, com-



Nei riquadri, a sinistra la sociologa Rosangela Lodigiani; a destra, la copertina del Rapporto sulla città edito da FrancoAngeli

mercio al dettaglio e servizi di alloggio e ristorazione)». Milano e trentenni, un rapporto di odio e amore: una città «polo attrattore per un verso e respingente per un altro». Questa polarità emerge soprattutto nei fenomeni della «circolazione dei talenti» e delle «famiglie dislocate», entrambi significativi nel capoluogo, ma emerge in generale tra i trentenni che cercano una stabilizzazione essenziale. Afferma ancora Lodigiani: «Milano se per un verso è vista come una città da lasciare perché ostica, costosa, caotica, frenetica, rumorosa, intasata, inquinata, per l'altro è fonte di identificazione, riconoscimento e appartenenza». E allora cosa può fare in concreto la città per questa generazione? Due «fili rossi», per Lodigiani, sono da seguire: «Nonostante tutto, questa generazione sta contribuendo in modo cruciale alla tenuta economica, sociale e demografica di Milano». Secondo, emergono «le difficoltà di un quotidiano scandito dall'incertezza, dalla paura di perdere le sicurezze acquisite (per chi le ha raggiunte), dalla disillusione e dall'impossibilità di pensarsi nel lungo periodo, dalla percezione di solitudine e dalla mancanza di sostegno nelle politiche locali (per chi vede tali sicurezze come un traguardo ancora lontano). Fatiche che possono portare, nelle esperienze più dure, a sentirsi sopraffatti dal «mestiere di vivere».



Scola: una fascia d'età che è il «cuore» della nostra società



Pubblichiamo uno stralcio dell'ampio saggio del cardinale Angelo Scola sul tema «Evangelizzazione e generazioni intermedie», contenuto nel Rapporto sulla città 2013 della Fondazione Ambrosianum.

Consideriamo la difficoltà in cui si trovano le cosiddette «generazioni intermedie», quelle persone che, pur non essendo normalmente contrarie alla Chiesa, tuttavia paiono in gran parte sparite dalla vita ecclesiale. Non possiamo dimenticare che questa fascia d'età rappresenta il «cuore» della nostra società in termini di responsabilità personali e sociali. È infatti l'età che dovrebbe segnare la piezzatura della maturità

adulta, con la realizzazione della famiglia e il consolidamento della propria attività lavorativa. È singolare che le nostre comunità ecclesiali non intercettino proprio queste generazioni e non abbiano per esse proposte attente alla loro vita. Queste generazioni stanno incontrando oggettive difficoltà personali determinate soprattutto dall'ambito lavorativo, con richieste di impegno sempre più incalzanti, negli orari e nei tempi di lavoro, sempre più frazionati e poco rispettosi dei ritmi familiari, con una più elevata mobilità, a cui si accompagna l'incertezza per il futuro, delusioni, il profilarsi di rischi occupazionali, e per molti il concretizzarsi della disoccupazione

o il permanere in situazioni di precarietà. Accanto al lavoro si riscontra un'esperienza affettiva spesso fragile, affittata e non di rado compromessa, a cui si aggiunge il carico del compito educativo. Sinteticamente è possibile descrivere la situazione in cui si trovano molte di queste persone affermando che sono sopraffatte dal «mestiere di vivere». Per poter intercettare veramente il bisogno-desiderio che vive nel cuore delle generazioni intermedie è necessario riprendere con decisione sia i cardini dell'evangelizzazione, così come sono stati evidenziati nell'ultima Assemblea del Sinodo dei Vescovi, sia le domande in cui si esprime tale bisogno-desiderio.